3 1761 06676078 6

BRIEF
Z
0053477

Presented to the
LIBRARY *of the*
UNIVERSITY OF TORONTO
by
Casalini Libri

RICORDI BIOGRAFICI

DI

DAVID PASSIGLI

TIPOGRAFO-EDITORE

RACCOLTI

DA

PIERO BARBÈRA.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
—
1877.

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/ricordibiografic00barb

RICORDI BIOGRAFICI

DI

DAVID PASSIGLI.

RICORDI BIOGRAFICI

DI

DAVID PASSIGLI

TIPOGRAFO-EDITORE

RACCOLTI

DA

PIERO BARBÈRA.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1877.

LIBRARY
APR
27
1983
UNIVERSITY OF TORONTO

brief
Z
0053477

Ristampa anastatica
Aprile 1982
Tipografia « Il Sedicesimo » - Firenze

AVVERTENZA.

Dopo aver pubblicato, or sono cinque anni, alcuni « Ricordi » sulla vita di Vincenzo Batelli, stampatore fiorentino, incoraggiato per qualche parola di encomio che mi fu rivolta da chi non lodava per assuefazione, mi venne in mente di accingermi ad una indagine sulla parte che ebbe la stampa nel nuovo risorgimento italiano, stimando un tal lavoro non privo d' ogni utilità.

Per quanto fino d' allora riconoscessi inferiori al tema e il mio ingegno e la mia coltura, incominciai quelle ricerche le quali io stimavo necessarie allo svolgimento di esso; ed anzitutto mi feci a chieder notizie di quei tipografi ed editori che a parer mio

avevano avuta maggiore influenza, quali patrocinatori della coltura generale, nel rinnovamento delle sorti d' Italia.

Da quel tempo son venuto radunando non pochi materiali, ma ben altro ingegno ci vorrebbe che il mio a far scaturire da essi un libro utile e dilettevole, cioè a dire un buon libro.

Siccome però potrebbe darsi che altri un giorno compiesse quello che io non osai nemmeno tentare, penso che non sarà opera del tutto vana la mia, se andrò pubblicando questi materiali grezzi, raccolti con non poca fatica, invero, perchè trattandosi di « Ricordi biografici dei principali tipografi e editori di questo secolo, » son fatti e cose che non si trovan su' libri delle biblioteche, ma nella memoria de' vecchi, che non è facile a ridestare.

Faccio ora stampare la vita di David Passigli, uno dei più benemeriti fra i Toscani, e poi, se le men grate occupazioni non mi distrarranno troppo dalle meglio piacevoli, racconterò uno ad uno degli altri

valenti stampatori di questo secolo, come sarebbero, fra gli altri, Niccolò Bettoni, Giovanni Silvestri, Alessandro Fontana, Guglielmo Piatti, Giuseppe Antonelli, Girolamo Tasso, Leonardo Ciardetti, e Giuseppe Pomba, poichè essendo questi morto nel 1876, grave d'anni e di benemerenze, di lui pure conviene che nella mia raccolta si parli.

P. B.

DAVID PASSIGLI.

I.

GIOVENTÙ E PRIMI PASSI.

Angiolo Passigli fu il padre. Questi esercitò nello scorcio del passato secolo la mercatura in Arezzo, ed essendo uomo operoso con accorgimento, messe insieme un patrimonio assai cospicuo. Ebbe in moglie Rachele Usigli, fanciulla di famiglia agiatissima parimente aretina, e da questo matrimonio nacque verso il 1783 (I) * un figlio primogenito, al quale furono imposti i nomi di David Moisè.

Le condizioni prospere della famiglia Passigli permisero ad Angiolo di affidare il giovinetto alle cure di buoni maestri, dai quali ebbe i principii di una bene intesa istruzione.

Poco però doveva durare il soggiorno nella città nativa, chè nel 1799 essendo scoppiata in

* I numeri romani rimandano all'*Appendice* in fine del libretto.

Arezzo quella sanguinosa sommossa reazionaria, nella quale al grido di « Viva Maria » molte case ragguardevoli furono saccheggiate e molti cittadini dabbene offesi o minacciati, Angiolo Passigli, israelita e noto a' turbolenti come uomo di opinioni liberali — un *giacobino*, come si diceva allora — dovette partirsi dalla sua città con la moglie ed il figlio, e cercar riparo nella sempre mite e spassionata Firenze. (II)

Col mutare dimora, la famiglia Passigli dovè pure ristringere il tenor della vita, essendo stata, in que' tumulti del 99, danneggiata non poco negli averi. Ciò nonostante al nostro David fu possibile seguire ancora le lezioni di istitutori valentissimi, quali furono Filippo Garello,* il prof. Valeriani, e il rabino Terni. A questi specialmente si affezionò il nostro David, venerandolo poi sempre come il suo vero maestro, e ne divenne anche congiunto, dacchè i vincoli dell'amicizia furon saldati da quelli d'una doppia parentela, avendo il Terni data in moglie al discepolo la figlia, e la sorella di David (chiamata Sara) avendo sposato un figlio del Rabino.

Alla morte di Angiolo Passigli la famiglia di

* Questo valente Genovese dette anche lezioni elementari a Massimo d'Azeglio. A pag. 407 degli *Scritti Postumi* (edizione Barbèra) si legge un'affettuosissima lettera del Ministro di Stato al suo vecchio maestro che si trovava in angustie.

lui cadde in ancor più tristi condizioni; ma allora venne a soccorrerla l'opera del figlio David.

Egli si dette al lavoro con quella pertinacia e quel brio che portano alle lor cose gli Aretini, nelle cui vene scorre un sangue meno tiepido degli altri Toscani. Da principio, approfittando delle molte conoscenze fatte in Firenze, nel ceto specialmente de' mercanti e possidenti, ei si dette a trattare la compra e vendita di beni stabili, intervenendo fra i contraenti come mediatore.

Da mezzano a tipografo-editore v'è un bel tratto, ma non sempre s'imbrocca di primo acchito la strada vera, e le vocazioni, a volte, non hanno voce tanto forte da farsi sentire alla prima.

Nell'arte nostra si hanno di ciò non pochi esempi. Il Brockhaus, fondatore della illustre Casa editrice di Lipsia, fino all'età di 30 anni vendeva pannine in Westfalia e poi in Olanda. Niccolò Bettoni era allo studio di Padova per addottorarsi in Legge quando, con la speranza di ottenere un posto di segretario di legazione, si recò a Milano, e vi diventò invece tipografo. E poichè mi viene nella memoria un esempio vivente, ricorderò con filiale compiacenza che ora è stampatore ed editore noto agli studiosi Italiani chi in sua prima gioventù fu garzone in un fondaco di panni a Torino.

David Passigli nonostante che si dimostrasse in seguito più accurato tipografo che editore intraprendente ed accorto, esordì con la pubblicazione per conto proprio delle Commedie di Carlo Goldoni, a' suoi tempi non molto conosciute in Toscana, nè molto applaudite in Italia, inquantochè le *Pute da Castelo* non erano ancora state ignominiosamente cacciate dai repertori dei nostri Medebach, ed eran pur recenti i fieri appunti di Giuseppe Baretti, insigne critico, ma nel quale talvolta l'invidiosa rabbia faceva velo all' ingegno singolare.

Quest' opera fu dal Passigli pubblicata per associazione, e riuscì di 32 volumi adorni di molte e belle vignette. Le prime dispense furono stampate dal Magheri, ma, in seguito, essendo il Passigli divenuto comproprietario di una piccola tipografia, ne continuò da per sè la stampa.

II.

SOCIETÀ COL BORGHI.

Egli ebbe a socio un certo Pietro Borghi, uomo di poca levatura, ma che era assistito dal suo fratello, il celebre abate Giuseppe, tradut-

tore di Pindaro e trovatore di Inni Sacri, uomo accorto e destro quanto ogni altro prete che si dia a qualunque traffico. La stamperia sociale, sotto la Ditta *David Passigli e Borghi*, fu impiantata al Canto de' Pazzi, in un locale tanto scomodo e ristretto, che nel 1829, cominciando le cose ad andar bene, convenne trasferire il laboratorio tipografico in Via della Stipa, nell'ottuso pianterreno del Palazzo Feroni, assumendo la Ditta *Passigli, Borghi e Compagni*, dacchè ai due primi s'era associato, con vari altri signori di Firenze, un gentiluomo napoletano, rampollo illegittimo d'un re di corona, mentrechè il magazzino ed il negozio della vendita delle edizioni, rimasti al Canto de' Pazzi, serbarono l'antica Ragione Sociale.

Sui primi del 1831 venne dal Passigli un giovane francese che gli presentò una lettera di Giulio Renouard, benemerito editore parigino, al quale essendo stato riferito che l'amico suo cercava un proto francese per la sua stamperia, gli mandava il signor Felice Le Monnier, che era stato direttore della Tipografia del *Temps*, e glielo raccomandava come giovane già provetto nella sua professione.

Il buon Passigli credette di cascar dalle nuvole, non essendogli mai venuto in mente un' idea simile, e rimase lì per lì piuttosto sconcertato

dubitando che i suoi soci meditassero qualche novità ad insaputa di lui, e che veramente essi avessero pregato il Renouard di mandar loro un tipografo del suo paese.

In tale incertezza il Passigli pregò il Le Monnier di tornare da lui dopo qualche giorno, perchè in quel momento non era in grado di ragionare della offerta che gli veniva fatta.

Uscendo dallo scrittoio del Passigli, dopo un'accoglienza così impacciata, il signor Felice dubitava in cuor suo che a poco gli avrebbe giovato la lettera del Renouard; ma mentre si allontanava fu raggiunto da un commesso del Passigli che lo pregò di fissargli un appuntamento pel giorno seguente, avendo da partecipargli qualcosa d'importante.

All'ora fissata il commesso venne a prendere il Le Monnier alla locanda e lo condusse in casa di uno dei soci maggiormente interessati nella Tipografia Passigli, presso il quale gli altri già si erano riuniti. Questi signori gli proposero di assumere la direzione di tutta la loro azienda, ed il signor Le Monnier, al quale faceva piacere di potersi fermare a Firenze, accettò volentieri quella offerta, di guisa che presto furono d'accordo.

Il patto essendosi stretto in fretta e furia, il giovane francese s'accorse solamente quando entrò in stamperia che i soci del Passigli avevan tentato un piccolo colpo di Stato, al quale egli aveva preso parte involontariamente. Le società *Passigli e Borghi* e *Passigli, Borghi e Compagni* erano sciolte, se ne era costituita un' altra con la ditta *Borghi e Compagni,* ed era diretta da Felice Le Monnier, restandone escluso David Passigli.

Grandemente si offese il brav'uomo di un simile trattamento; e credendo che la colpa principale fosse del Le Monnier, gli tenne il broncio fino al giorno in cui, da lui medesimo, conobbe come fosse andata la faccenda, e fecero la pace.*

Non è mai stato detto precisamente il motivo di quella rottura, e forse qui sarebbe bene chiarirlo, ora che son passati parecchi anni, e se ci furono passioni debbono essere spente.

Mi fu riferito che i soci del Passigli si vollero separar da lui perchè dava soverchia retta ai consigli di alcuni suoi amici non troppo cauti nè pra-

---

* La società *Borghi e Compagni* divenne nel 1837 *Felice Le Monnier e Compagni,* la qual Ditta durò fino al 1840. In quell'anno il signor Le Monnier prese tutto sopra di sè, e fondò così la sua rinomata Casa editrice.

Ho riferito queste date perchè a qualcuno possono riuscir utili un giorno.

tici, i quali lo istigavano ad imprese rischiose, che fecero soffrire qualche perdita alla società.

Se ciò è vero, mi par naturale, ne' soci, l'intenzione di separarsi dal Passigli; ma perchè non ricorrere a mezzi più leali con un tal galantuomo?

Essendo in società col Borghi, il Passigli pubblicò moltissime opere d'importanza. Ricorderò solo la *Biblioteca del Viaggiatore* che riuscì composta delle opere più insigni della nostra letteratura, illustrate da buoni disegni e dai migliori commenti che se ne avessero, facendone curare la stampa da diligenti letterati quali il Dal Rio, il Montani, l'abate Brunone Bianchi ed altri.

Degna del maggior encomio, perchè nitida ed accurata, è la stampa dell'*Iliade* in sette lingue, che riprodusse qualche anno dopo il Batelli; ma al Passigli si perviene il merito di aver pel primo ideato un'opera così importante, che si può dire splendido monumento alla gloria di quel divino Poeta.(III)

In tal modo gli editori procuravano di giovare ai buoni studii, solo patrimonio che fosse rimasto all'Italia, come essi dicevano — con amara allusione alle condizioni della cosa pubblica — nel Manifesto che dichiarava gl'intendimenti loro nel por mano a quella raccolta.

III.

LA DITTA *DAVID PASSIGLI E SOCI.*

Il vedersi escluso dalla società *Borghi e Compagni* non fece perder d'animo il Passigli, chè anzi, desiderando trar nobile vendetta e degna di lui col far meglio di prima, si dette con ogni premura a costituire una nuova società tipografica. La riputazione ch'egli godeva in Firenze di uomo onesto e nell'arte sua valentissimo, gli fece trovare senza molta fatica un sufficiente numero di amici facoltosi, che si associarono a lui nella nuova impresa.

Caso non frequente in Toscana, dove da un pezzo hanno trovato il modo di far fruttar meglio i denari che risicandoli nobilmente nelle industrie, poichè a pochi importa nel paese gentile se « usura offende la divina Bontade. »

Fra i nuovi soci del Passigli menzionerò l'avvocato Siccoli, il banchiere Castelnuovo, il signor David Levi, il setaiuolo Focardi.

Con essi egli strinse nel 1833 una società per esercitare l'arte della stampa nonchè quella dell'editore, sotto la ditta commerciale *Passigli*

e Soci, della quale fu direttore il nostro David, ed amministratore il signor Levi.

Nell'Appendice, che è in fondo, ho inserito un Catalogo di alcune pubblicazioni del Passigli. Quell'elenco m'è costato non poca fatica: eppure non è riuscito così completo com'avrei desiderato, perchè ci sarebbe voluto altro a sfogliare tutti i Cataloghi della Biblioteca Nazionale per trarne fuori le edizioni Passigli, e poco m'ha giovato il libro dove si segnavano i depositi che gli stampatori facevano dei libri via via pubblicati, poichè allora quella formalità si adempiva assai straccamente. Molti più titoli avrei potuto raccogliere se a qualcuno degli amici del Passigli, che so possedere la più gran parte delle edizioni di lui, non fosse rincresciuto di rovistare un po' negli scaffali. Io ho fatto quel che ho potuto; se il lettore vorrà nonostante ricorrere al breve e scompleto Catalogo, vedrà che la società *Passigli e Soci* nei pochi anni di sua durata stampò opere di incontestabile utilità.

Ma la più importante di tutte le imprese editoriali fu certo il gran *Vocabolario della lingua italiana*, compilato dall'abate Giuseppe Manuzzi, stampato dal 1833 al 1843. Reputando utile, per fare intendere ad ognuno quanta fosse l'operosità del nostro Passigli, di riferire la storia di questa

pubblicazione, trascriverò qui un passo dell'*Avvertimento* preposto dall'Abate al suo *Vocabolario,* sembrandomi ad un tale effetto assai opportuno.

« Volendo il nostro valentissimo tipografo David Passigli, per quanto fosse da lui, giovare con proprio vantaggio agli studi del bello e sano scrivere italiano, entrò in desiderio di dare all'Italia, in forma assai più comoda e maneggevole che non era stato fatto per innanzi, una ristampa del vocabolario di nostra lingua; nè conoscendone alcuno in maggior fama di quello dato fuori in Bologna, per opera singolarmente di Paolo Costa; era talmente deliberato di ristamparlo nella forma del presente* che fattone comporre per saggio tipografico due pagine le aveva inviate al Montani** con preghiera di levarne tutti gli sbagli, che potessero essere scappati all'occhio del suo correttore. Maravigliò a questo il buon Montani, nè ben comprendendo da ciò l'animo del Passigli, mandò per esso; il quale venuto a lui, e raccontatogli ogni cosa che gli andava per la fantasia, dopo lodatone l'intendimento (in vero lodevolissimo) di aiutare in cotal guisa la nostra

* A schiarimento di queste parole avverto che il *Vocabolario* del Manuzzi riuscì di quattro grossi volumi in-4°, costituiti da 84 dispense, con la pagina di tre colonne.

** Giuseppe Montani, insigne letterato, fu il più fido amico e il consigliere più disinteressato del nostro Passigli.

bellissima lingua, alla quale il Montani negli ultimi anni del viver suo, avea posto singolarissimo affetto, gli si fece a mostrare con validissime ragioni, che nè a lui, nè alle lettere poteva tornare a gran profitto la ristampa di un libro, bello sì, ma già con nuove giunte ristampato a Padova dalla Minerva, e che di nuovo ricorretto ed ampliato si stava imprimendo, per opera d'uomini dottissimi, sul Sebeto. Sè avere un giovane amico, l'abate Giuseppe Manuzzi, studiosissimo ed amantissimo di nostra lingua, il quale avendo già raccolto alcune migliaia di giunte, e avvertito parecchie centinaia di errori fuggiti all'attenzione di quanti avevano posto mano in questa opera scabrosissima, poteva al certo fornire all'Italia un lavoro utile alle lettere, ed a chi ne imprendesse la stampa: commettesse a lui questa fatica, e vivesse sicuro d'un esito felice. Piacque al Passigli la proposta, e pregò il Montani a volermi invitare un dato giorno in sua casa, dove si sarebbe condotto anch'egli, e quivi trattare insieme della cosa. E così avvenne. Se non che udito io quello che si voleva da me, e conoscendo troppo bene le mie forze, ed anche in gran parte quello che il *Vocabolario* avea di bisogno, dissi loro apertamente questa non esser opera *da pulir con la mia lima*, nè da imprendersi così su due piedi: anni e anni

occorrere a ben prepararvisi: aver io bene nelle mie schede un quattro o cinquemila tra giunte e correzioni, e forse anche più; ma troppe altre potersene raccogliere, chi avesse tempo da ciò, e vista acuta da vedere addentro in questi studii a me carissimi: cercassero adunque d' altro che maggiore e migliore ingegno avesse di me, e che di più sapere e di più materiali fosse fornito. Ma che? elle furon parole; che il buon Montani, con quelle sue amabili maniere, prese a tempestarmi e a subillarmi di sorte, che dovetti condiscendere alle sue voglie, e promettere al Passigli un po' di manifesto da darsi fuori tra pochi dì, con quel medesimo saggio tipografico soprammentovato, per mostrare al pubblico in che carattere, carta e sesto sarebbe stato impresso il libro, riserbandosi di darne fuori un altro, che pur dovetti promettergli, col quale si farebbe palese il senno e la studiosa cura, con che sarebbero effettuate le giunte e correzioni. Il quale parimente fu di lì a non molto pubblicato. »

Del *Vocabolario* di Giuseppe Manuzzi, edito per la prima volta dal *Passigli e Soci,* fu fatta nel 1859 una ristampa, a spese, questa volta, dell' Autore.

Il Passigli più tardi stampò per lo stesso Manuzzi

la raccolta dell' *Epistolario* del padre Antonio Cesari, che il solerte abatino fece precedere da un buon discorso sulla vita e sulle opere di quel candido scrittore.

Nonostante che la società *Passigli e Soci* apponesse il suo nome a molte e belle pubblicazioni, assai breve fu la sua durata, essendo vissuta dal 1833 al 1837, nel qual anno, per divergenze insorte fra il Passigli e l'amministratore David Levi, credo circa alcune spese che quest' ultimo avrebbe voluto limitare, la società fu sciolta e ne fu fatto stralciaro un certo Veroli, vecchio libraio romagnuolo, stabilito in Firenze.

Nel soddisfare ai numerosi impegni contratti dalla Casa, il povero Passigli rimesse tutto il guadagno che poteva aver fatto come socio delle ditte *Passigli e Borghi* e *Passigli e Soci*, poichè sembra che la perdita ascendesse dalle 25 alle 30 mila lire toscane, somma assai cospicua per un editore di quei tempi.

IV.

IL PASSIGLI LAVORA DA SOLO.

Non più sul fior degli anni e ristretto di averi, il Passigli cominciò presto a vedere i giorni brutti; ma egli d'animo pazientemente coraggioso non se ne impaurì di soverchio.

Le precedenti disgrazie commerciali avendo resi più timidi i suoi amici e concittadini, non era sperabil cosa di riunire intorno a sè un numero sufficiente di persone che coi capitali loro lo aiutassero nelle sue future intraprese, alle quali egli era pronto a consacrare tutto l'ingegno, l'operosità e i pochi soldi rimastigli.

Determinò allora di tentare da solo la sorte, ed aprì una stamperia microscopica in quella straduccia oggi detta di Sant'Antonino, la quale allora portava un nome che faceva fede del gusto poco squisito di quei buoni edili del tempo andato.

La piccola tipografia era sprovveduta fin degli oggetti più necessarii, tanto che ciascuno degli operai, che quivi convennero a lavorare, fu costretto a recar seco gli arnesi del proprio mestiere: il torcoliere

venne col torchio,* il pressatore con la pressa, i compositori col compositoio! E qui mi accade di dover registrare il nobilissimo atto di uno de' più riputati industriali di que' tempi, il quale, non dando retta alle voci calunniose sparse da qualche malevolo a carico di un onesto ed egregio cittadino, fu largo a questi di generoso soccorso. Claudio Wilmant, fonditore di caratteri a Milano, in que' giorni nei quali il Passigli si adoprava alacremente a raddobbare la sconquassata sua navicella, ricevette una lettera che lo avvertiva di non gli fidare un quattrino; e quel foglio non era sottoscritto. Il bravo Wilmant non volle seguire i consigli di chi non aveva nemmeno il coraggio di nominarsi, e trasmessa al Passigli stesso la lettera anonima lo assicurò che qualunque commissione egli fosse per mandargli sarebbe stata con ogni cura e celerità eseguita, e lo confortava a non affrettarsi troppo nel pagamento dei conti, avendo egli fiducia nella buona riuscita dei suoi nuovi tentativi. Modo questo di trattar gli affari che ha invero del patriarcale, e che non si potrebbe praticare al giorno d'oggi senza rimanerne fieramente scottati.

* Questo artefice aveva nome Simone Soliani da Reggio di Modena; il torchio, costruito da Gaveaux di Parigi nel 1835, dopo aver servito varii anni al Passigli, venne nella tipografia Barbèra di Firenze, ove l'adoperiamo tuttora.

Ma la predizione del Wilmant non andò fallita, chè poco tempo dopo (verso il 40) gli affari del Passigli avendo ripreso la primitiva loro floridezza, egli lasciò quel ristretto locale, e si trasferì in un altro di via Larga, più spazioso e conveniente, nello stabile dei Fenzi.

Gli operai del Passigli raggiunsero allora il notevole numero di sessanta; i torchi erano sette, e a tutti l'infaticabile proprietario provvedeva lavoro. Più tardi acquistò anche una macchina, e credo che quella fosse, se non la prima, una delle primissime che si videro in Firenze.

Molte opere di polso edite dal Passigli portano la data degli anni 1839 e 1840. È inutile che le ricordi qui, essendo varie di esse notate nel Catalogo, ma credo degni di speciale menzione i *Quattro Poeti* in due volumi in ottavo. Prese pel *Dante* il testo ed il commento dell'edizione padovana del 1822, coll'aggiunta di un'Appendice preziosissima di osservazioni sul divino poema raggranellate con molta cura nelle principali opere sul Dante.

Il Commento al *Canzoniere* di messer Francesco fu quello lodatissimo di Giacomo Leopardi. L'illustre uomo lo ampliò e lo corresse per l'edizione del Passigli, col quale rimase in così

stretta relazione che il tipografo intese con profondo dispiacere la morte immatura dell'alto poeta recanatese.

« Rimembranza in vero di pietoso dolore (scriveva David) pensando il breve e infelice corso di una vita sì grande; rimembranza che quasi confonde l'intelletto, vedendo tuttodì destinate a' rei quelle durabili prosperità, che il cielo, arcanamente giusto, nega spesse volte ai migliori. »

Il *Dizionario biografico universale*, tradotto ed ampliato notevolmente da Felice Scifoni, è una pubblicazione che fa riscontro a quella eseguita dalla Libreria Hachette di Parigi del *Dizionario* Bouillet.

E sarebbe grave omissione se tralasciassi di ricordare la *Bibbia*, tradotta da monsignor Martini, con alcuni volgarizzamenti poetici del Sacro testo, e le *Antichità giudaiche* di Gioseffo Flavio. Questa importantissima pubblicazione, che ha la data del 1842, è illustrata da diverse incisioni in acciaio ed in legno abilmente colorite.

Delle opere di Gualtiero Scott pubblicò una traduzione veramente italiana, di Carlo Rusconi, che al Passigli prestò l'opera sua più d'una volta. Da questa pubblicazione, il nostro tipografo — chi glielo avrebbe detto? — dovette ritrarre il sosten-

tamento per l'ore estreme di sua vita, come sarà narrato tra poco.

L'esimio professor Antonio Perfetti, da pochi anni rapito al culto dell'arte sua nella quale fu veramente grande, pel consiglio di alcuni suoi discepoli, fra' quali ricordo il valente incisore Domenico Chiossone, coi professori Bonaini e Livy, si decise a pubblicare assieme ad essi la riproduzione in rame delle pitture esistenti nella Galleria dell'Accademia fiorentina di Belle Arti, nella quale egli insegnava incisione. Desiderando che il testo riuscisse non meno accurato delle tavole, ne affidò la stampa al nostro Passigli, il quale rispose sì degnamente alla fiducia del buon professore, che non solo questi gli dette in seguito a stampare il testo del *San Marco,* ma nell'Esposizione tenutasi in Firenze nel 1844 gli fu conferita una medaglia d'argento. A quella stessa mostra mandò pure un *Album tipografico,* ricchissimo saggio di tutto il materiale esistente nel suo stabilimento.

Giova qui riferire il giudizio espresso intorno ai lavori del Passigli dalla Commissione esaminatrice, nel conferirgli la medaglia d'argento.

« Senza citare quello che si è fatto dai tipografi, diremo esser stato presentato all'Esposizione due opere: una consistente in un *Sag-*

gio tipografico a guisa d'Album dal signor David Passigli di Firenze, in cui può vedersi quanto il genio della tipografia può immaginare di più svariato e di più elegante, nulla mancando in esso dai più nitidi e meglio formati caratteri, fino a ciò che costituisce ornamenti, *clichés,* vignette in uno come in più colori, ed anche incisioni in rame acquerellate e colorate nel miglior modo. L'altra opera, che è quella concernente la Galleria dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti, pubblicata per cura della Società Artistica Editrice fiorentina, ed in cui oltre al bel carattere nitido e all'eccellente tiratura, devoluta al signor Passigli stesso, come tipografo, vi è da ammirare le bellissime incisioni delle opere insigni di cui è ricca la menzionata Accademia, incisioni che sono condotte con un'arte raffinatissima da meritare ogni elogio. Quindi il corpo giudicante, avuto riguardo al merito singolare del signor Passigli nella sua qualità di ottimo tipografo, gli ha conferito la MEDAGLIA DI ARGENTO. Quanto poi alla Società Editrice, il corpo medesimo non ha potuto far di meno di scendere a considerare quali e quante pene abbia dovuto costarle una così bell'opera, onde riuscisse a soddisfare i comuni desiderii; e poichè ha veduto avere essa nel miglior modo rag-

giunto lo scopo, le tributa i giusti e meritati encomi. »

L'Accademia Civica Petrarca, sedente in Arezzo, lieta di vedere per tal modo onorato un figlio di quella città, lo acclamò Socio corrispondente. Nell'Appendice (IV) si troveranno le lettere che corsero in quella fausta occasione fra il nuovo Accademico ed il segretario Antonio Guadagnoli, essendomi state favorite dall'attuale preside, professor Marco Biondi, al quale mi professo riconoscentissimo per la premurosa cortesia.

La fama del Passigli non era mai salita sì in alto. Nessuno, allora, poteva dividere gli onori ed i guadagni: era solo! per conto di lui viaggiavano le provincie due giovani commessi, Lazzaro Terni e David Cassuto, per promuovere l'associazione alle opere che andava pubblicando la Casa di Firenze, e facilitarne lo smercio. Allora, a chi avesse chiesto del più accurato e fortunato stampatore d'Italia, si sarebbe indicato il nostro David Passigli.

V.

DISGRAZIE SOPRAVVENUTEGLI. — SI TRASFERISCE A PRATO. — TORNATO A FIRENZE, SOGNA NUOVE IMPRESE QUANDO LO GIUNGE LA MORTE.

Ma si preparavano nuovi tempi, sorgevano già nuove aspirazioni, che dapprima timidamente stettero nascoste, poi, togliendo pretesto da circostanze fortuite, apertamente si manifestarono. Venne il quarantotto, vennero le prime guerre della indipendenza. Non v'è rivolgimento, anche se debba generare effetti salutari, il quale a molti non nuoccia, e molte fortune non abbatta per fabbricarvene su delle nuove. Il commercio librario non fu mai tanto sbilanciato quanto allora; Case commerciali credute solidissime sospesero i pagamenti, altre ebbero tempo di salvarsi dalla rovina cessando ogni negozio, come il marinaio che prevedendo la burrasca ammaina le vele e ripara in porto vicino.

David Passigli fu dei più danneggiati, a motivo delle estese relazioni che aveva nelle provincie meridionali, dove molti suoi corrispondenti fallirono, ond'egli fu esposto ad una perdita di

circa 40 mila lire, sbilancio ragguardevole pei tempi e per la meschinità del commercio librario.

Egli affidò allora il timone del vacillante naviglio ad un certo Massimiliano Dini, uomo pratico di affari, il quale, per qualche tempo, aiutò il Passigli nella amministrazione delle cose sue. Ma vedendo riuscir vana ogni cura, gli consigliò di recare nella lavorazione una più stretta economia. Infatti, per avere a miglior mercato la mano d'opera, il nostro tipografo lasciò Firenze nel 1849, e si ridusse nella piccola ma operosa città di Prato.

Questo Dini seguì colà il bersagliato Passigli, cui cominciava oramai a spengersi la fiducia nelle imprese editoriali. E infatti a lui capitarono tempi ben poco favorevoli: in principio, le angherie delle polizie italiane che avean più paura de' libri che dei pugnali, e consideravano le stamperie come altrettante *vendite* Carbonaresche; * poi, i moti politici che a pochi commerci giovano, ma quello dei libri rovinano affatto, poichè i popoli non leg-

* Per causa politica la Stamperia del nostro Passigli fu una volta perquisita dalla polizia granducale. Gli tenevano gli occhi addosso, vedendolo circondato da uomini di sentimenti liberi come Carlo Rusconi, Filippo De Boni, Felice Scifoni, suoi amici e collaboratori.

Il governo toscano non era in mano a Tiberii, ma sapete quel che fu consigliato ad un giovane tipografo che era venuto per tentar fortuna a Firenze? Di levarsi la barba!

gono le storie quando le stanno facendo, e la gazzetta ammazza il libro.

Per maggior disdetta, Massimiliano Dini, divenuto il *factotum* del nostro Passigli, venne a morire, e questi, impotente oramai a sostenere da solo il crollante edifizio, lasciò che addosso gli rovinasse.

Un brutto giorno l'usciere del tribunale, a richiesta dei creditori del Passigli, stangò la porta della sua tipografia e vi appose i sigilli cancellereschi.

Ciononostante la lotta fra il Passigli e la fortuna, che per beffarsi maggiormente di lui si era lasciata qualche volta acciuffare, non era peranco finita!

Ritornato in Firenze, il nostro David, valendosi dell'aiuto di qualche fido amico e congiunto (poichè non sempre la sventura è da tutti sfuggita), potè imprendere la pubblicazione delle *Poesie* di Salomone Fiorentino, che del Passigli era anche parente, come pure continuare la stampa di alcune opere rimaste interrotte dalle peripezie di Prato.

A que' giorni da alcuni facoltosi suoi concittadini fu proposto al Passigli di combinare una società tipografico-editrice, della quale sarebbe stato il solo direttore. David, nonostante avesse varcato la settantina e provato tante delusioni nei tre precedenti periodi della sua vita commerciale, accettò con riconoscenza la proposta, ma quando si venne

alla conclusione de' patti, le parti non trovaronsi d' accordo e l' intrapresa non fu più tentata.

Le cagioni vere di questa mancata combinazione, credo — ma non potrei giurarlo — che non fossero gran cosa differenti da quelle che provocarono lo scioglimento della società col Borghi e cogli altri soci. Il buon Passigli, che conduceva vita tanto regolata, e spendeva così poco per gli agi della sua piccola persona, al quale bastava una liruccia toscana per desinare in una modesta trattoria, era circondato e succhiato da alcuni amici, giovani di cuore leggiero e di poca riflessione, in uno de' quali specialmente aveva posto affetto come di padre.

« Nulla potrei affermare (mi diceva a questo proposito il Tommasèo); e so come le dicerie tra letterati girino spesso più calunniose che tra donnicciuole; » ma il fatto sta che que' giovani amici del Passigli buttavano come rena il denaro che il dabben uomo guadagnava e risparmiava. Basta! anch' essi sono fra i più, ed è bello tacerne, non volendo essere nè inesatto nè ingiusto.

Vedendosi mancare il pane per sostentare i cadenti suoi giorni, David Passigli accettò un vitalizio di lire *ottanta* mensili assicuratogli dal tipografo Grazzini, al quale cedè le opere di Gualtiero

Scott. Credo però che il Grazzini non giungesse a passargli più d'una mesata, perchè poche settimane dopo la conclusione di quest'ultimo affare, David Passigli scese nel sepolcro ove lo aspettava da qualche anno la moglie coi suoi due bambinetti.

Correva allora il mese di aprile dell'anno 1857.

VI.

DAVID PASSIGLI COME TIPOGRAFO E COME CITTADINO.

Niccolò Tommasèo, in un abile parallelo fra l'editore Vincenzo Batelli ed il tipografo David Passigli, profferì il seguente assennato giudizio: « Il Batelli era più animoso e abbondante, e nello spirito più artista: il Passigli era *più fino stampatore.* » E in altra occasione l'illustre uomo scrisse: « Il Passigli aveva già da sè condotte parecchie stampe *d'accuratezza elegante.* » In una lettera a me diretta soggiunge: « . . . . può dirsi che i miglioramenti nell'arte tipografica a Firenze poi fatti, muovano di lì in buona parte. »

Lodi queste attendibilissime perchè tributate da chi non era uso a encomiare vanamente, nè vi si dilettava.

Vincenzo Batelli ebbe infatti ingegno ed anima di editore, se non la sufficiente cultura; David Passigli fu piuttosto stampatore accurato. Quegli era sempre fra gli uomini di lettere e di scienze, questi compiacevasi meglio nella più cara compagnia degli artisti. Il Batelli era felice se poteva dar fuori un' opera fin allora inedita, il Passigli si contentava di ripubblicare le opere più divulgate, procurando di superar sempre le precedenti edizioni per l' eleganza e nitidezza della stampa e per l' accurata lezione del testo; ed invero correttissime si ritengono le edizioni Passigli. Non fidandosi intieramente de' suoi revisori, sapendo con quanta facilità sfuggan gli errori anche a' più accurati — tanto che il senator Giovan Francesco Loredan argutamente lasciò scritto: « è più facile trovare un cielo senza stelle, che una stampa senza errori » — ei faceva leggere le bozze delle opere in corso di stampa da' migliori letterati di Firenze; basti ricordare Giuseppe Montani e lo stesso Niccolò Tommasèo. A quest' ultimo però non piaceva che i letterati, per solito intenti ad altre cose, si perdessero a rilegger le stampe. « Quella del correttore, mi scriveva egli, avrebb' a essere professione da sè; ma l' Italia prima ancora di questi, attende altri correggitori. »

Il nome di David Passigli, lo ripeto, va scritto con nota di merito negli annali dell'arte tipografica non solo fiorentina ma italiana.

Avrei caro che ogni mio lettore potesse esaminare un'opera stampata dal Passigli, chè da per sè vedrebbe le mie lodi non essere esagerate. Nonostante però la sua finitezza, bisogna pur confessare ch'egli non riuscì a formarsi un gusto molto più corretto di quello del suo tempo, il quale era sempre al barocchismo, al *rococò,* come dicevano allora con vocabolo espressivo. Egli ebbe una vera mania pe' fregi e le vignette: nell'opera intitolata *Galleria storica dell' Italia,* alla quale lavorarono Carlo Rusconi, Cesare Sabatini, Felice Scifoni e Giunio Carbone, in ogni capitolo è mutato il fregio che circonda la pagina. Egli dava un'importanza infantile a quegli svolazzi e fronzoli che ficcava senza un motivo sulla copertina, nell'occhietto, nel frontispizio, a principio de' capitoli, in fine, dovunque ci fosse del bianco da occupare.

Mi narrava il signor Samuele Calò, il quale fu per molto tempo proto del Passigli,* che quando

* A questo intelligente e paziente tipografo, adesso impiegato nella nostra Tipografia di Firenze, io vo debitore della maggior parte delle notizie colle quali ho intessuta questa mia narrazione.

il principale era in viaggio aveva ordine di mandargli le bozze di stampa d'ogni fregio e ghirigoro, perchè vi potesse fare le sue modificazioni. E su quelle prove il Passigli si gingillava con molta grazia, inventando nuove combinazioni di colori e di fregi.

Questa però non è arte, bensì ghiribizzo da crestaie, e molto hanno giovato al miglioramento del gusto moderno le stampe degli Inglesi così eleganti nella loro britannica semplicità. Senonchè ora ho paura che si voglia tornare al barbarismo tipografico.

Ma condonandogli ciò, si può dire che il Passigli fosse esente da critica; e mi piace rendergli un tal merito, poichè scarsi erano i suoi correligionarii che si davano alle arti, e que' pochi portandoci per lo più la gretteria de' commerci meno nobili, per la qual cosa quella razza forte ed intelligente non è riuscita ancora a levarsi di dosso l'abito odioso che i pregiudizii medioevali imposero sovra le sue spalle.

Per avere caratteri, torchi e ogni altro arnese dalle migliori fabbriche, egli non risparmiò, ai bei giorni, nè spese nè viaggi. Di quando in quando si recava a Parigi, ove visitava le tipografie più rinomate e le officine de' migliori fabbricanti. Ad

ogni momento, nonostante che allora i viaggi costassero assai e fossero malagevoli, lo vedevano arrivare a Milano, a Torino, a Napoli per sorvegliare i disegnatori ed incisori ai quali aveva affidate le illustrazioni delle sue opere e da essi si faceva dare i primi saggi di ciò che stavano facendo, e agli amici li mostrava poi con ingenua compiacenza.

Come ho già detto, egli si dilettava a vivere con gli artisti; e ad essi piaceva assai la compagnia del piccolo David, non solo perchè dava loro frequenti e lucrose commissioni, ma perchè in arte era giudice assai competente, e conoscendone le difficoltà, apprezzava più giustamente coloro che giungevano a superarle.

Posso affermare, senza tema di essere contraddetto, che il torinese Alessandro Fontana e l'aretino David Passigli furono i primi stampatori italiani che in questo secolo arricchirono le opere loro di illustrazioni originali e veramente artistiche, introducendo per cotal guisa nell'arte un importante miglioramento.

Che sorta di tempi volgessero alle imprese librarie mi par d'averlo già detto; ma non soltanto ai tempi debbonsi addebitare tutte le disgrazie incontrate da molti editori Italiani. Non poca fu la

colpa di alcuni di loro, che datisi alla professione senza sufficiente cultura ed avvedutezza, non si accorsero di quel che faceva bisogno al paese, non distinsero i palchetti vuoti nella biblioteca della Libreria italiana, ed accatastarono edizioni sopra edizioni senza vantaggio nè loro nè d'altri, se non dei cartai.

Il nostro Passigli, per parlar qui solamente di lui, non fu troppo cauto nell'ordinare nuove ristampe d'ogni opera di cui mancassero copie al magazzino, confidando che quelle in deposito presso i corrispondenti non sarebbero più ritornate, ma pur troppo molte ritornavano, e d'altre non se ne sapeva più nulla. Con la divisione d'Italia il sistema dei depositi fu rovinosissimo a molti, ed è stato un bene pel commercio librario italiano che l'abbandonassero a poco a poco i più forti editori.

La regola un po' dura delle vendite assolute non facilita certo lo smercio dei libri, ma lo tiene, dirò così, nei suoi confini naturali; eppoi è meno rischiosa.

Con quel malanno dei depositi e coi fidi accordati leggermente, specie nell'Italia meridionale, il Passigli perdette parecchio, nè potevano procurargli compenso di larghi guadagni quelle intempestive ristampe di libri troppo noti, ora in un

sesto, ora nell'altro, come se tutto dipendesse da' formati. Esse erano superate da altre edizioni delle stesse opere, meno pregevoli ma più a buon mercato, perchè il Passigli aggravava di molte spese le sue edizioni, non parendogli mai di far bene abbastanza. Nobile ambizione che giova all'arte ed alla fama, ma richiede borsa gaia o Mecenati che non si stanchino presto.*

Anche un'altra singolarità del Passigli contribuì ad isterilire non poco la fonte de' guadagni. Mentre ogni savio editore riconosce che i proventi dei lavori che esso eseguisce per conto degli avventori servono ad accrescere il capitale da rischiarsi poi in ispeculazioni sue proprie, al nostro Passigli non piaceva troppo di stampare per conto di altri.

Questo tipografo artista non amava che il gusto scorretto d'una folla di committenti venisse a im-

* Questa pagina era già composta, quando l'onorevole Gladstone, inaugurando a Londra le feste in memoria di William Caxton, l'introduttore dell'arte nostra in Inghilterra, pronunziava le seguenti assennatissime parole che riproduco, sperando di far cosa utile ai miei colleghi. « Caxton si teneva dinanzi » agli occhi l'esempio di alcuni dei suoi predecessori conti- » nentali, fra gli altri di quei Tedeschi dabbene che andarono » ad impiantarsi nei dintorni di Roma, e quivi stamparono in » gran numero magnifiche edizioni di Classici Greci e Latini, » con quel bel risultato che sappiamo: facendo fallimento. » Caxton si limitò a cose pratiche, ponendo così le solide fon- » damenta di un lavoro destinato a divenire progressivo. »

porgli diverse fogge di stampe che non s' informassero al suo ideale; poichè anche l' arte nostra ha un ideale. Egli non aveva la scaltrezza di secondare nei particolari i gusti più o meno educati d' ogni committente senza togliere all' insieme il tipo delle proprie produzioni.

Nonostante però che accettasse a malincuore lavori di commissione, egli poneva nell' eseguimento di essi tutta quella diligenza che era solito spendere nelle opere di sua proprietà. Ne può far fede il bel volumetto in-64° degli *Amori pastorali di Dafni e Cloe* tradotti da Annibal Caro, stampato nel 1828 per conto del libraio fiorentino Ferdinando Agostini.

Giuseppe Montani, annunziando questo libretto nell' *Antologia* di G. P. Vieusseux, di cui egli fu uno dei più operosi collaboratori, scriveva queste parole: « Esso è il saggio di una piccola raccolta ideata dal Passigli, a cui potrà darsi promiscuamente il nome di *delizie letterarie* e di *delizie tipografiche.* »

Lode non irragionevole, chè la traduzione del Caro è quanto v' ha di più garbato ed elegante nella nostra letteratura, e il volumetto del Passigli può dirsi un vero gioiello per leggiadria di tipi e nitidezza d' impressione.

Credo di non aver sbagliato presentando ai lettori David Passigli quale stampatore piuttostochè quale editore. Se egli fosse sempre vivo son certo che a lui stesso piacerebbe questo mio giudizio, poichè so da chi lo conobbe ch' egli facea caso grandissimo della sua fama di buon tipografo, non curando gran cosa di essere superato dall' ardimentoso e fastoso Batelli nelle imprese editoriali.

Non sarà ora opportuno ch' io spenda qualche parola intorno all' uomo e al cittadino? Son certo che il lettore gradirebbe più d' un breve cenno, ma di chi non s' è conosciuto è arduo il discorrere più in là che delle opere, le quali parlano per lui; eppure sarebbe di gran giovamento ed incoraggiamento ai principianti se si conoscessero le notizie intime di una vita tutta consacrata al lavoro; ma queste rivelazioni sono difficili al biografo, mentre riuscirebbero agevoli all' autobiografo.

Un' eccessiva modestia trattiene spesse volte uomini egregi dal narrare sè stessi ai posteri. Ed invece che bel guadagno per l' umanità se venissero sinceramente raccontate le vicende della propria esistenza da ogni uomo che abbia fatto qualcosa di buono per sè e per gli altri, e non andas-

sero sepolte col corpo tante cognizioni di utilità pratica raccolte nella vita!

È dovere di ogni buon navigante, che entri in porto dopo aver solcato un mare ignoto e pericoloso, l'istruire coloro che spiegano per la prima volta le vele a quali venti occorra resistere e quali scogli sieno da evitarsi, perchè il viaggio riesca avventuroso.

Fidenti nella efficacia di questi giornali di bordo, noi ne affrettiamo coi voti la pubblicazione.

In principio del libretto è stata messa un'assai fedele immagine di David Passigli, ricavata da un ritratto di famiglia.

Mi si dice ch'ei fosse di statura piuttosto piccola, ma di membra proporzionate. Portava in faccia i segni caratteristici della sua stirpe: fronte ampia ed alquanto sporgente, occhi velati da grosse palpebre e socchiusi per miopìa, a vincer la quale usava occhialoni a lente rotonda montati in tartaruga. Il naso ebbe grossetto ed aquilino, labbra tumide, accese, e atteggiate in modo che denotava poca allegrezza nell'animo. Un mento marcatamente rotondo chiudeva la faccia carnosa e colorita.

Nonostante che molte afflizioni e privazioni avesse sofferto, anche nei suoi men verdi anni

serbò sul volto un non so che di giovanile ingenuità e freschezza, per cui gli artisti, fra' quali trascorse le ore più gioconde della sua vita, gli posero il grazioso soprannome di *Cupìdo*, col quale in Firenze era generalmente conosciuto.

Il corpo di David Passigli fu sotterrato nel cimitero israelitico alla porta di San Frediano. È là sotto l'erba, perduto tra la folla dei morti nella sua religione, senza che un marmo distingua il luogo dov'ebbe pace quegli che gli stampatori napoletani (ricevendolo un giorno nella loro città) avevano acclamato con enfasi un po' troppo meridionale: « Rigeneratore dell'arte tipografica italiana. » — Così passan le glorie di questo mondo! —

APPENDICE.

CATALOGO DI ALCUNE EDIZIONI

DELLE DITTE

DAVID PASSIGLI E BORGHI.

[1829-1833.]

GOLDONI (Carlo), *Raccolta delle sue Commedie.*
MANZONI (Alessandro), *I Promessi Sposi*, in 8°, 1830.
— Gli stessi, 6 vol. in 32°, 1830.
— *Opere scelte,* 4 vol. in 8° pic. fig., 1831.
METASTASIO (Pietro), *Opere,* volume unico, 1832.
OMERO, *L'Iliade,* in greco, in prosa latina e in versi latini, italiani, tedeschi, inglesi, francesi, spagnuoli.
SALLUSTII (C. Crispi), *Opera,* 1831. (Questa edizione fu curata da N. Tommasèo.)
TAVERNA, *Lezioni e novelle,* 4 vol. in 32°, 1831.

DAVID PASSIGLI E SOCI.

[1833-1837.]

ALFIERI (Vittorio), *Le Tragedie,* con alcune prose di Calsabigi, e di diversi altri e la prefazione di P. Dal Rio.
ARICI (Cesare), *L'Origine delle fonti,* e varie altre poesie d'argomento didascalico, raccolte da Pietro Dal Rio.
BARTHÉLEMY (L'Abate G. G.), *Il viaggio d'Anacarsi.* Traduzione dal francese.

BIBBIA. Il Nuovo e Vecchio Testamento, tradotti con annotazioni da Mons. ANTONIO MARTINI, vol. 3 in 8° con fig., 1833.

BIBBIA (trad. da Mons. MARTINI), in 8°, coi caratteri compatti.

BOTTA (CARLO), *Storia d'Italia,* continuata da quella del GUICCIARDINI fino al 1789, in 8°, 1834.

CASTI (GIO. BATTA.), *Prose e Rime inedite in italiano e latino,* in 32°, 1834.

Collezione degli Erotici Greci, tradotti in volgare (col concorso di SEBASTIANO CIAMPI), in 8°, 1833.

FEDRO. Le favole, annotate da NICCOLÒ TOMMASÈO.

GUICCIARDINI (FRANCESCO), *Istoria d'Italia,* gr. vol. in 8°, fig. 1833.

LONGO SOFISTA, Gli Amori pastorali di Dafni e Cloe, tradotti da ANNIBAL CARO, (di commiss.) 1833.

MACHIAVELLI (NICCOLÒ), *Le Opere.*

MANUZZI (Ab. GIUSEPPE), *Vocabolario della lingua italiana,* già compilato dagli Accademici della Crusca, ora corretto ed accresciuto dal medesimo, 4 vol. in 4°, 1833-40.

MANZONI (ALESSANDRO), *Opere in verso e in prosa,* in 8° fig., 1837.

NOBILI (LEOPOLDO, professore nell' I. e R. Museo di Firenze, uno dei XL della Società italiana, dell' Istituto di Francia ec.), *Memorie ed osservazioni edite ed inedite, colla descrizione ed analisi degli apparati ed istrumenti fisici dell' Autore,* 2 t. in un vol. in 8°, 1834.

NOBILI (Cav. LEOPOLDO), *Dissertazione sull'ago magnetico.*

PANDOLFINI-BARBERI, Manuale chimico-legale, in 16°, 1833.

PLUTARCO, Le vite degli uomini illustri, tradotte da GIROLAMO POMPEI. in 8°, 1833.

Raccolta di Favoleggiatori antichi e moderni, in 8°, 1833.

Raccolta di Poesie italiane del secolo XVIII e XIX, in 8° 1837.

VASARI (GIORGIO), *Vite di pittori, scultori e architetti.*

VERRI (ALESSANDRO), *Le notti romane,* in 32°, 1834.

VIRGILIO, L' Eneide, volgarizzata dal commendatore ANNIBAL CARO, col testo a piedi e con l' ornamento di ritratti e vignette, 2 vol., 1836.

DAVID PASSIGLI.

[1838-1856.]

ALIGHIERI (DANTE), *La Divina Commedia,* con note del COSTA, in 8°. — Prato, 1856.

ALIGHIERI (DANTE) *La Divine Comédie,* traduite en vers français par P. A. FIORENTINO, in 12°, 1846.

BEHAI (M.), *I doveri de' cuori,* trad. di BENIAMIN CONSOLO dalla versione ebraica fatta dall' originale arabo da JUDE BEN SIMON. Distinzione IV: Della speranza in Dio, in 8°, 1847.

BIBBIA. Il Vecchio ed il Nuovo Testamento, tradotti ed annotati da Mons. ANTONIO MARTINI, con l' aggiunta delle migliori parafrasi dei poeti biblici, e delle antichità giudaiche di GIOSEFFO FLAVIO tradotte dal greco da FRANCESCO ANGIOLINI, 6 vol. in 8°, con belle figure in rame, 1842-44.

— Lo stesso, 5 vol. in 16°, ognuno diviso in 2 parti legate separatamente (a spese degli editori. — Prato, 1850).

BOCCACCIO (GIOVANNI), *Il Decamcron,* con le Annotazioni dei Deputati, di M. COLOMBO e di P. DAL RIO, vol. unico adorno di 6 incisioni in rame, 1841-44.

BRANDINI (ANGIOLO), *Poesie,* in 8°, 1847.

CARMI (CESARE), *Parole funebri pronunziate sul cadavere di Salvadore Montalcino,* in 8°, 1849.

CESARI (P. ANTONIO, dell' Oratorio), *Le Lettere,* raccolte e pubblicate ora per la prima volta dall' Abate GIUSEPPE MANUZZI, (di Commissione) 2 vol. in 8°, 1845-46.

Convento (Il), di S. Marco di Firenze, illustrato e inciso principalmente nei dipinti del B. Angelico, in fol. max. con fig. — Prato, 1853.

CORSINI (ANDREA), *Tributo alla memoria del marchese Torrigiani,* in 8°, 1849.

CREMANI. Opere criminali. (Di commissione.)

Discorso agli Israeliti italiani, in 8°, 1847.

Dizionario biografico universale, tradotto e ampliato da FELICE SCIFONI, 1842.

EFREM (S.), *Siro, Inno in lode della madre di Dio,* volgarizzato dal testo Siriaco da FAUSTO LASINIO, in 4°. — Prato, 1851.

FANTOZZI (FEDERIGO), *Nuova Guida di Firenze,* in 16°.

Fiori tipografici, 1844.

FOSSOMBRONI (Conte VITTORIO), *Memorie sulle acque della Val di Chiana,* opuscolo in 8°, 1840.

Galleria dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, pubblicata con incisioni in rame da una Società Artistica, ed illustrata da chiare ed intelligenti penne italiane, in fol. in carta vel. 1845.

Galleria Storica dell' Italia, contenente in 100 intagli miniati i fatti più notabili avvenuti nel corso di X secoli, illustrati di descrizioni e notizie, 1848.

GUAZZESI (LORENZO), *Brevi cenni intorno ad Antonio, Francesco e cav. Filippo fratelli Guazzesi,* dopo la morte del loro padre in occasione delle divise patrimoniali, opuscolo in 8°, 1844.

MANCINI (GUSTAVO), *Rapporto primo per la Cassa di Risparmio di Arezzo,* opuscolo in 8°, 1845.

MASINI (CESARE), *La Profana Commedia o Zibaldone satirico giocoso* (in 3ª rima), volumetto in 8° picc., 1844.

PETRARCA (FRANCESCO), *Le Rime,* in 64°, 1844.

PIGLI (Prof.), *Prolusione al corso delle Lezioni,* 1845.

Poesie per le nozze Basevi-Treves, opuscolo in 8°, 1846.

POETI (*I quattro*), *classici italiani,* cioè;

1° *ALIGHIERI* (DANTE), *La Divina Commedia,* col Comento del P. BONAVENTURA LOMBARDI M. C., con le illustrazioni aggiuntevi dagli editori di Padova nel 1822 e con un'Appendice compilata per questa ristampa da P. DAL RIO, un vol. in 8° gr., 1838.

2° *PETRARCA* (FRANCESCO), *Le Rime,* con l'interpretazione di GIACOMO LEOPARDI, da lui corretta e accresciuta per questa edizione alla quale si sono uniti gli argomenti di A. MARSAND e altre giunte.

ARIOSTO (LODOVICO), *L'Orlando Furioso,* e le dichiarazioni di GIOVANNANDREA BAROTTI, con parecchie di altri al Poema.

TASSO (TORQUATO), *La Gerusalemme Liberata,* secondo la lezione e le annotazioni scelte da GIOVANNI GHERARDINI, un vol. come il prec., 1839.

POETI (*I quattro*). Edizione del 1852 in 2 vol., stampata a Prato.

Raccolta di romanzi. (Di commissione.)

Rosaio della vita, trattato morale attribuito a MATTEO DE' CORSINI e composto nel 1373, in 12°, 1845.

SCIFONI (FELICE), *Degli Asili aperti all'infanzia, e particolarmente di quei di Firenze,* Memoria: opuscoletto in 8°, 1847.

SCOTT (GUALTIERO), *Raccolta dei romanzi storici e poetici,* voltati nel nostro idioma dal testo inglese, con note e postille del volgarizzatore (C. RUSCONI) e con ricchezze d'ornamenti di vario genere, 1843.

SEGNERI (P. PAOLO) *Le Opere,* nuova edizione adorna d'incisioni, d'intagli in legno, di coloriture, e con la giunta di più di 300 sue lettere inedite, in 8°, 1844-46.

[Credo che questa edizione rimanesse incompiuta; alla Magliabechiana vi sono i primi due volumi, e lo pag. 1-20 del volume terzo.]

SERVADEI. L'improvido zelo d'onore, in 8°, 1846.

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, adorna di 112 incisioni, in 8°, 1849.

Studi inediti su Dante, in 8°, 1846.

TASSO (TORQUATO), *La Gerusalemme Liberata,* in 64°, 1844. —

[Nel medesimo sesto pubblicò ancora il Dante e l'Ariosto, che mancano al Catalogo della Magliabechiana. Dopo, con la stessa composizione, fece una tiratura dei *Quattro Poeti* assieme in un volume in 8° piccolo.]

Testamentum novum vulgatæ editionis, in 32°, 1846.

VIRGILIO, Le Buccoliche, volgarizzate da DIONIGI STROCCHI, in 12°, 1840 (Edizione curata da P. DAL RIO).

Vocabolario portatile della lingua italiana, compilato su quello del MANUZZI e d'altri, vol. unico, 1842-44.

ZAPPI (DANIELE), *Osservazioni sulle riforme dell'Italia centrale,* in 8°, 1848.

INDICE.

Avvertenza. . . . . Pag. 7

I. — Gioventù e primi passi 11

II. — Società col Borghi 14

III. — La ditta *David Passigli e Soci* 19

IV. — Il Passigli lavora da solo. 25

V. — Disgrazie sopravvenutegli. — Si trasferisce a Prato. — Tornato a Firenze, sogna nuove imprese quando lo giunge la morte. 32

VI. — David Passigli come tipografo e come cittadino 36

Appendice. 47

LIBRARY
APR
27
1965
UNIVERSITY OF TORONTO

2P
4.I.84

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET
UNIVERSITY

BRIEF
Z
0053477

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 09 06 02 10 001 4